



Ore lavorate a +1,3% e PIL a +1,0% nel secondo trimestre, con il costo del lavoro a +2,8%

Nel secondo trimestre 2026 gli occupati in Italia hanno raggiunto 24 milioni e 363 mila unità, con un aumento di 246 mila su base annua (+1%)



I posti vacanti scendono all'1,5% mentre le retribuzioni crescono del 2,7% in un anno

di Giovanni Talente

Nel secondo trimestre del 2026 gli occupati in Italia hanno raggiunto 24 milioni e 363 mila unità, con un aumento di 155 mila persone sul trimestre precedente, pari allo 0,6%, e di 246 mila su base annua, pari all'1%. Nello stesso periodo le ore lavorate sono cresciute dello 0,3% in termini congiunturali e dell'1,3% in termini tendenziali, mentre il prodotto interno lordo si è fermato allo 0,2% e all'1%. I dati provengono dal report integrato sul mercato del lavoro diffuso dall'Istat l'11 settembre e dai conti economici trimestrali confermati il primo settembre.

L'accostamento fra le due grandezze restituisce un'aritmetica semplice. Se le ore lavorate salgono dell'1,3% e il prodotto dell'1%, la quantità di valore generata da ogni ora di lavoro arretra di circa tre decimi di punto. Il confronto congiunturale dà lo stesso segno, con ore a +0,3% e prodotto a +0,2%. Il divario è contenuto, ma è orientato nella stessa direzione su entrambi gli orizzonti temporali.

Il raffronto europeo colloca il dato italiano. Elaborando le statistiche Istat ed Eurostat sullo stesso trimestre, il Giornale delle PMI ha stimato il 18 settembre una produttività oraria italiana in lieve diminuzione attorno allo 0,3% a fronte di un progresso dello 0,6% nella media dell'Unione europea, con l'occupazione italiana in crescita dell'1,4% e le ore lavorate che salgono dell'1,6% nei servizi, dell'1,9% nelle costruzioni e dello 0,6% nell'industria. La divaricazione con il resto del continente vale quindi quasi un punto percentuale in un solo trimestre.

Il terzo numero è quello che chiude il ragionamento e che nelle riprese giornalistiche di solito manca. Nello stesso trimestre il costo del lavoro per unità di lavoro a tempo pieno è salito del 2,8% su base annua, con le retribuzioni a +2,7% e i contributi sociali a +3,4%, e dello 0,5% sul trimestre precedente. Un costo orario che cresce quasi di tre punti a fronte di un prodotto per ora in arretramento significa che il costo del lavoro per unità di prodotto aumenta di oltre tre punti percentuali. La ministra del Lavoro Marina Calderone ha indicato il 7 settembre l'obiettivo di fondo della manovra in preparazione, osservando che «Salari più alti e imprese più competitive devono avanzare insieme».



Il tema non nasce con questo trimestre. Intervenendo all'Assiom Forex il 22 febbraio, il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta aveva avvertito che «Un modello di crescita fondato sull'espansione dell'occupazione e dei salari contenuti non è sostenibile», aggiungendo che senza un deciso aumento della produttività lo sviluppo rischia di arrestarsi.

La composizione dell'occupazione aggiunge qualche elemento. Le posizioni lavorative dipendenti crescono dell'1,3% su base annua, con il tempo parziale a +0,5% contro il +0,2% del tempo pieno nel confronto congiunturale e una quota di part-time che si attesta al 28,9%. Il lavoro intermittente segna un progresso del 6,7% su base annua. La lettura secondo cui l'aumento degli occupati sarebbe soprattutto un aumento di teste con meno ore ciascuna regge però solo in parte: le ore lavorate per dipendente crescono dello 0,7% su base annua e dello 0,4% sul trimestre, e il ricorso alla cassa integrazione scende a 6,2 ore ogni mille ore lavorate, sei decimi in meno del trimestre precedente. Le imprese tengono al lavoro le persone che hanno.

Sul perché la produttività italiana non risalga, l'analisi più documentata resta quella di ADAPT. In uno studio firmato da Jacopo Sala e Francesco Seghezzi il 12 gennaio, il centro studi sintetizza la dinamica osservando che «si lavora di più, ma non si produce proporzionalmente di più» e ricostruisce la serie: nel 2024 la produttività del lavoro è scesa dell'1,9% dopo il -2,7% del 2023, con un valore aggiunto dei settori di mercato cresciuto dello 0,4% a fronte di un input di lavoro aumentato del 2,3%.

La spiegazione settoriale proposta dallo stesso studio è che l'occupazione cresca dove la produttività è strutturalmente bassa. Alloggio e ristorazione, istruzione e sanità registrano gli incrementi occupazionali più marcati e al tempo stesso cali di produttività, in comparti dove il valore aggiunto per ora è difficile da alzare senza investimenti in tecnologia e in riorganizzazione dei processi. È una lettura che le fonti statistiche ufficiali non certificano come nesso causale, e che va quindi attribuita a chi la propone.

Il resto della

grafia trimestrale è favorevole. Il tasso di occupazione destagionalizzato sale al 63,1%, quattro decimi in più del trimestre precedente, l'inattività fra i 15 e i 64 anni scende al 33%, mezzo punto in meno, e il tasso di disoccupazione si colloca al 5,6%, un decimo sopra il trimestre precedente per effetto del rientro di persone nella forza lavoro. Fra i dipendenti a termine e gli indipendenti la crescita c'è ma è modesta, con 18 mila e 17 mila unità in più rispettivamente, mentre i dipendenti a tempo indeterminato aumentano di 120 mila. Nel commentare i dati il 18 settembre, il segretario confederale della Cisl Mattia Pirulli ha rilevato che il report semestrale del sindacato «registra nel secondo trimestre 2026 la crescita dell'occupazione», richiamando la maggiore stabilità dei rapporti di lavoro.

Quattro elementi vanno considerati prima di leggere questi numeri come una tendenza consolidata. Il primo è che il tasso di posti vacanti scende all'1,5%, due decimi in meno sul trimestre e tre su base annua: la domanda di lavoro che le imprese non riescono a soddisfare si sta riducendo, il che rende meno scontata la prosecuzione della fase espansiva. Il secondo è che le ore per dipendente crescono, quindi attribuire l'intero fenomeno alla diffusione del part-time sarebbe impreciso. Il terzo riguarda una non comparabilità interna alle stesse statistiche: la rilevazione sulle forze di lavoro conta persone, quella sulle retribuzioni e sul costo del lavoro conta posizioni lavorative dipendenti, e



sulle dinamiche del tempo parziale le due fonti non danno lo stesso segno. Il quarto è che un trimestre non definisce una traiettoria e che i dati sul terzo trimestre saranno diffusi in dicembre.